

SPORT **34** LA STAMPA
GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2005

ICINQUE TRIONFI



1 ROMA 25 MAGGIO 1977
LIVERPOOL-BORUSSIA M. 3-1



2 WEMBLEY 10 MAGGIO 1978
LIVERPOOL-BRUGES 1-0



3 PARIGI 27 MAGGIO 1981
LIVERPOOL-REAL MADRID 1-0



4 ROMA 30 MAGGIO 1984
LIVERPOOL-ROMA 5-3 (RIG.)



5 ISTANBUL 25 MAGGIO 2005
LIVERPOOL-MILAN 6-5



L'ALBO D'ORO (50 trofei)

- 18 SCUDETTI
- 6 COPPE D'INGHILTERRA
- 7 COPPE DI LEGA
- 9 SUPER COPPE INGLESI (CHARITY SHIELD)
- 5 CHAMPIONS LEAGUE
- 3 COPPE UEFA
- 2 SUPERCOPPE D'EUROPA

A 8 ANNI L'ESORDIO NEI PULCINI, A 25 LA CONQUISTA DEL TROFEO PIÙ IMPORTANTE: LA BELLA STORIA DEL CAPITANO CRESCIUTO CON LA CASACCA ROSSA

Sulla Coppa le mani di Gerrard, il ragazzo di Anfield

Il suo gol ha lanciato la rimonta dei Reds

Giulia Zonca
inviata a ISTANBUL

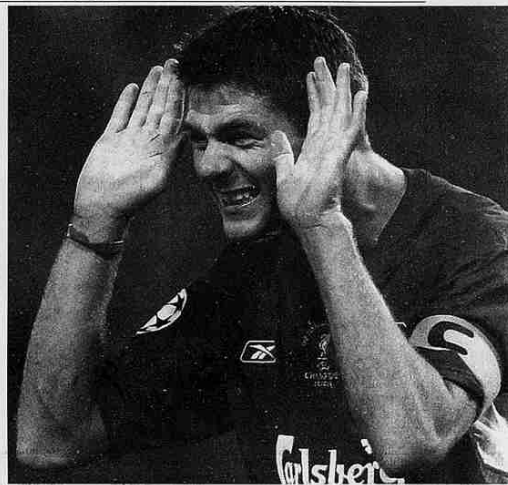
Adesso può anche andarsene. Steven Gerrard è dove voleva essere, nella storia del Liverpool. Ha alzato la coppa e oggi sarà lui a portarla giù dall'aereo, da capitano come Graeme Souness nel 1984. Souness però era scozzese e stava al Liverpool da 8 stagioni, un'eternità che non si avvicina neanche vagamente alla vita intera che Steven G., come lo chiamano dalle sue parti, ha passato con i Reds. Gerrard è nato a Wishton, sobborgo popolare di Liverpool ed è cresciuto a Huyton, un quartiere a Est tagliato dalla superstrada che porta fuori dalla città. Aveva 8 anni quando è entrato nei pulcini del Liverpool e a 9 reclutava ragazzini nelle elementari della Heenam High School per mettere in piedi tornei scolastici. Lui giocava con la casacca rossa e ha continuato fino al 1986, quando ha indossato quella vera e ha debuttato in prima squadra. Per il capitano, questa non è solo una Champions League, è il sogno del bambino venuto su dentro il prato di Anfield. Gerrard doveva giocare al Chelsea. Durante gli ultimi Europei, Blues hanno cercato di comprarlo direttamente dentro al ritiro dell'Inghilterra e il centro-

campista era pronto a dire ciao alla sua città e alla squadra che sembrava così lontana dal vincere qualcosa. La firma su quel contratto era facile, tanti soldi, grande club e troppi complimenti eppure Gerrard non tornava in conti. «Era prematuro», ha spiegato quando è rientrato per l'ennesima volta a Melwood, la sua seconda casa visto che si allena lì da sempre. Uno che si è preso il nomignolo di gladiatore non può certo spazzare senza aver conquistato qualcosa. E questa coppa è il meglio che c'è. I suoi compagni credono che mesi tanto da farlo restare, che l'idea di un ciclo Reds senza di lui lo mandò in matti. Gerrard lo dirà prima delle vacanze, per ora ha affittato un castello per festeggiare. La parata di oggi non gli basta perché ha già spedito 300 inviti per un party e la sua villetta, a Southport, ora prouso piccola. A Liverpool erano convinti che 300 persone

non le conoscesse neanche. È un ragazzo riservato, un venicquense che all'apparenza sembra un po' troppo quadrato, quasi vecchio e in realtà è solo uno che si emoziona per tutto. Martedì mentre sgambellava nello stadio Atatürk non la smetteva più di sorridere. Ha spinto anche le prove della cerimonia con la musica trionfale. Gioca in Premier da 8 stagioni eppure una partita così non l'aveva mai vista prima. Mentre la coreografia rossa gli girava intorno è saltato sulle spalle di Jamie Carragher, l'altro local lad, un ragazzo fatto in casa proprio come lui.

Carragher è il solo che può intuire come si sente Gerrard mentre tira coriandoli alla sua gente dal bus scoperto. Lui è arrivato a Liverpool a 12 anni e a portarlo è stato Harry Hodgson, il talent scout più noto di Liverpool. Trent'anni di carriera finta sei mesi fa con la

pensione e il trionfo perché il suo ragazzo è stato definito il più forte difensore inglese. In realtà Carragher voleva giocare da punta, ha passato l'adolescenza tenendo fughe in avanti, ma il cocciuto Hodges lo ha sempre rimesso a posto. Dopo averlo reclutato per il modo in cui toccava la palla, lo ha provato in tutti i ruoli e ha capito che doveva piazzarlo a fare il mastino. Lo ha consegnato alle giovanili bollato come difensore centrale ed è servito visto che molto di questa coppa, che da ieri notte ha i fiocchetti rossi appesi alle orecchie, è roba sua. Ha giocato talmente bene quest'anno che Eriksson si è sorpreso: «Non ho mai visto qualcuno migliorare così tanto. Jamie ha sempre avuto buone doti ma negli ultimi mesi ho visto qualcosa di altro. Ho visto un fuoriclasse». Quando è arrivato a Istanbul ripeteva in ogni intervista: «Maldini sa chi sono, non posso crederci, Maldini conosce il mio nome», oggi è lui a non ricordarsi chi è Maldini perché è troppo ubriaco di felicità e almeno per qualche mese questo Milan lo ha rimosso. «Io abbiamo studiato tanto da non sopportarlo più», ha detto Gerrard, che dopo l'addio compie gli anni e deve decidere se regalarsi un'altra vita in blu o un amore eterno.



La gioia di Steven Gerrard: il Liverpool ha centrato un'impresa che dopo il primo tempo sembrava impossibile

VENT'ANNI DOPO LA TRAGEDIA DELL'HEYSEL TRA VECCHI MITI E NUOVI IDOLI

Liverpool, città europea della Cultura nel 2008, ha il marchio dei Beatles: nei docks è stato realizzato un museo dedicato ai Fab Four

la storia
Marco Anselmo
inviata a ISTANBUL

Il tuffo nel mito costa undici sterline per il biglietto del bus e la pazienza di sopportare un ex giovanotto sessantenne che per un paio d'ore racconta con humour britannico come erano i Beatles, quando vivevano a Liverpool. Storie vere e leggende si mescolano nella nostalgia ribollita di quella guida con autista. In Penny Lane c'è davvero un barbiere che espone fotografie. Si chiama Anthony o qualcosa del genere, sopra la sua vetrina c'è ancora l'insegna anticoidale rossa e blu che fa tanto Anni Sessanta. Degli Strawberry Fields si vede, da un viottolo, il cancello ormai rugginoso che nasconde l'erba azzurra del fanatismo. È il Cavern, in Mathew Street, ha l'aria di una vecchia cantina dismessa. Chiude prima che faccia notte. La gente beve una birra, guarda la riproduzione del palco su cui si esibirono i Fab Four e se ne va con il manifesto di un concerto di quarant'anni fa. Liverpool, città europea della Cultura nel 2008, ha il marchio dei Beatles: c'è un museo ricavato con la ristrutturazione dei docks nell'ultima stanza, il piano è bianco, le note di immagini suonano ininterrottamente la fine omicida di una storia di successo) e c'è l'aeroporto dedicato a John Lennon. Ma quando succedono eventi come questa notte, la musica dei Beatles si spegne e risuona per le strade «You'll never walk alone». Hanno scritto a fine guerra per un musical, «Carousel», nel '63 la incise Gerry Marsden con i «Pascamakers» erano di Liverpool come i tanti solisti e complessi allora più famosi dei Beatles, che lanciarono il «charity single». Piazzerono il singolo in cima alle classifiche dei dischi e



«You'll never walk alone» colonna sonora della notte magica

Una festa ricca di gestioni per celebrare il quinto successo europeo e riaprire un ciclo. Ma il decennio d'oro è lontano: il calcio inglese oggi è nelle mani di Abramovich e Glazer

nel cuore della Kop, la curva più calda dello stadio di Anfield. Non si sono mai mossi di lì. Ogni partita che Dio manda sulla terra i tifosi cantano con una partecipazione e un trasporto che si accappona la pelle e si scioglie l'emozione. «Cammina attraverso il vento. Cammina attraverso la pioggia. Anche se i tuoi sogni volano via, cammina, cammina con la speranza nel cuore. E non camminerai mai solo». Il Liverpool degli ultimi vent'anni ha attraversato la tempesta. Nel 1985 era, per il mondo, un club di assassini che aveva portato l'Inghilterra fuori dal calcio europeo. Ieri, nell'astronave calata in Turchia, ma potrebbe essere qualche crateri di Marte per quello che si vede attorno all'Atatürk (a Istanbul non ci sono musicisti cui intitolare i luoghi pubblici, solo padri della Patria), si è ripreso il titolo che aveva lasciato all'Hey-

sel insieme con 39 morti. «Quando camminai nella tempesta tenni la testa alta e non aver paura del buio», cantava Gerry e ripetono i coristi da stadio. Mica facile. Dal 1990, l'anno in cui vinse l'ultimo campionato, il Liverpool è scivolato indietro, come l'Inter in Italia. La strage dello stadio di Hillsborough, dove morirono 96 tifosi, i cui nomi sono incisi insieme a piccole magliette nella lapide all'Anfield, fu un altro

colpo terribile. L'Inghilterra, più ancora che per l'Heysel, si mosse per rendere più sicuri gli impianti ma le ferite e il lutto si elaborarono lentamente. Finì la leopopea di Keegan, andato all'Amburgo nel '77 per mezzo milione di sterline, esaurita la generazione di Dalglish, Clemence, Neal e Ian Rush che batterono la Roma ai rigori nella finale dell'Olimpico (Ancestral era in tribuna, tormentato dall'infortunio che gli impedì

di giocare ma ieri sera ha sofferto di più anche il Liverpool non seppero rinnovarsi. Cambiava il calcio, altri club diventavano più ricchi e creativi. Una sola FA Cup nel '92, un aurea mediorista, l'arrivo contrastato di Houllier, un francese sulla panchina di mitici inglesi come Bob Paisley, autore di una delle più sprezzanti boudades mai dette da un allenatore di calcio: «Io ero al Liverpool anche quando le cose

Dallo scudetto del '90 la squadra era crollata. Nel 2001 la riscossa: FA Cup, Coppa Uefa e Pallone d'Oro a Owen

La società ha ritrovato la salute al botteghino. Nel futuro c'è uno stadio nuovo diviso con l'Everton



Kevin Keegan, protagonista negli Anni Settanta

andavano male: una volta arrivavano secondi. Per quindici anni i Reds hanno festeggiato persino i secondi posti. Altre volte è stato peggio. Nel 2001 arrivò la riscossa, ancora una FA Cup e la Coppa Uefa, con la soddisfazione di portare al Pallone d'Oro un ragazzino fatto in casa, Michael Owen. Ma rimanevano i problemi. Di immagini. Di soldi. Il tempio di Anfield che diventava inadeguato per il calcio inglese, che ha riscoperto la salute con gli incassi ai botteghini: adesso si parla di costruire uno stadio più grande in un'altra zona della città, magari coinvolgendo l'Everton. Non crediamo che la quinta Coppa dei Campioni segnerà la riaffermazione del Liverpool come squadra guida del calcio europeo. Il decennio d'oro è lontano, il calcio propone valori che si chiamano Abramovich o Glazer, l'americanizzazione di origini baltiche che ha comprato il Manchester United. Se dovessimo scommettere su chi delle due finali si giocherà la finale del 2006 a Parigi o nel 2007 ad Atene, punteremo sul Milan più che sul Liverpool di Rafa Benitez con la sua legione straniera dai colori di Spagna. Questa è stata un'impresa straordinaria e sorprendente. Ma i concittadini dei Beatles cantano, loro che hanno sempre fatto. «Alla fine del temporale - dice la canzone - c'è un cielo dorato e il dolce canto argentino di un'alloccola. Ieri notte lo sentivamo».